

Matteo Renzi

È IN NOME di una visione, che potremmo definire ottimista ma non semplicistica, che rivendico con forza l'atto politico più significativo che mi ha riguardato nell'ultimo anno. A chi mi dice: i populistici sono al governo anche perché il Partito democratico, e tu personalmente, avete lavorato in questa direzione, rispondo che i populistici sono al governo perché la loro piattaforma ha vinto le elezioni. Se c'è un colpevole al mancato accordo tra il Pd sconfitto alle elezioni politiche dello scorso marzo e uno dei partiti vincitori della contesa, il Movimento 5 Stelle, sono io. Ne sono consapevole. E lo rivendico. Perché pensavo, e penso, che quell'accordo sarebbe stato una sciagura dal punto di vista della tenuta del governo, ma prima ancora un grave errore sul piano della cultura politica. Chi perde le elezioni, in democrazia, va all'opposizione, non al governo. Se poi questa sconfitta è causata da un'alluvione di fantasie propagandate da chi ha vinto le stesse elezioni, l'unica cosa che non puoi fare è un'alleanza tra i bugiardi e gli sconfitti. Non c'è nessuna poltrona di sottosegretario (o, più correttamente, nessuna presidenza della Camera o ministero di peso) che possa valere la sconfessione di questo principio.

DUNQUE ho cercato di lavorare – assieme a tanti altri – per una posizione ferma del Pd, a dispetto del clima mediatico che alcuni giornali e reti televisive in particolar modo hanno saputo creare. L'in-

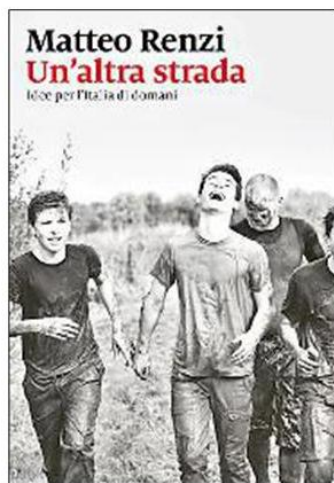
IL LIBRO RENZI: «CHI NEL PD VOLEVA I GRILLINI, ASPIRAVA AL POTERE»

«Rivendico il mio no ai 5 Stelle L'Italia non morirà populista»

PROPONIAMO in anteprima un estratto dal libro di Matteo Renzi 'Un'altra strada. Idee per l'Italia di domani' (Marsilio) che sarà in libreria da domani. L'ex premier e leader del Partito Democratico lo presenterà oggi a Roma (Tempio di Adriano, ore 17) e domani – a dieci anni esatti dalle primarie Pd – a Firenze (Palazzo dei Congressi, ore 21). Il 16 febbraio sarà la volta di due tappe bolognesi: Sasso Marconi (Teatro comunale, ore 9.30) e San Lazzaro di Savena (Conservas Italia, ore 11.30).



EX PREMIER Matteo Renzi, ex segretario Pd



DA DOMANI
La copertina del volume

telligenza di sinistra, infatti, era genuflessa all'alleanza con i 5 Stelle. L'obiettivo veniva dichiarato e palesato in ogni commento, in ogni articolo, in ogni salotto: dobbiamo civilizzare i barbari. In realtà, forse più prosaicamente, una parte del gruppo dirigente del partito vedeva in quell'accordo l'ultima chance per conservare un qualche minimo potere. Vorrei rivendicare con forza le ragioni di natura prettamente politica per le quali mi sono assunto la responsabilità di dire il mio deciso No. In quei giorni, alcuni eventi – a cominciare dai colloqui esplorativi di Roberto Fico – sembravano aver messo la palla su un piano inclinato: il patto appariva praticamente già siglato. Le ragioni della Realpolitik portavano larga parte della compagine governativa

uscite ad assecondare il tentativo di sintesi con il Movimento 5 Stelle. La logica era inoppugnabile: meglio andare noi al governo in un esecutivo guidato da Di Maio, per non lasciare che se ne formi uno con la Lega.

MA QUESTA SCELTA avrebbe definito un quadro ideologico devastante: avremmo dovuto fare un accordo con chi, fino al giorno prima, ci accusava di essere dei ladri e dei profittatori, avremmo dovuto firmare un patto per dichiarare superati il quadro normativo del Jobs Act e molte altre riforme della nostra legislatura, ci saremmo dovuti vergognare di una stagione che – al contrario – resterà a lungo come pietra miliare del riformismo europeo e avremmo mandato all'opposizione tutta la



coalizione di centrodestra che aveva formalmente raggiunto il primo posto nella contesa elettorale. Tutti argomenti importanti, per carità, ma non sono stati questi a convincermi. Ad accendere in me la scintilla della necessità di una battaglia campale contro l'accordo Pd-5 Stelle non è stato un risentimento personale, quanto la consapevolezza che, se avessimo varato quella coalizione, l'Italia sarebbe finita nella trappola di un bipolarismo dominato dai populistici, dal quale il sistema politico nazionale non si sarebbe sollevato per decenni.

DA UNA PARTE, infatti, ci sarebbe stata una pseudosinistra a maggioranza grillina, contraria alle vaccinazioni, favorevole alla decrescita felice, ostile alle nostre politiche di lavoro e di sviluppo, e guidata da un'azienda privata in evidente conflitto di interessi, la Casaleggio Associati, in cui il contributo del Pd sarebbe stato quello di assicurare pillole di buon senso, ogni tanto, in una posizione di subalternità. Dall'altra parte, una vera destra capeggiata dalla Lega, impegnata a spostare il tradizionale asse del popolarismo europeo verso il populismo padano, con i conservatori moderati ugualmente relegati a un ruolo di comprimari. Aver rifiutato in quella fase l'accordo con i populistici permette oggi all'Italia di conservare una chance in nome di un bipolarismo diverso: una possibile alternanza tra i populistici da un lato, che insieme si cimentano nelle fatiche del governo, e un'opzione riformista basata sulla ragionevolezza e sul buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA